



Combattere la Flavescenza dorata coi maiali

La gestione degli incolti per contenere la vite selvatica e contrastare la Flavescenza dorata si sta affrontando in Piemonte con un progetto pilota che utilizza il pascolo dei suini a favore della gestione attiva dei boschi

Uno dei vitigni maggiormente presenti in Monferrato è il Barbera, dimostratosi particolarmente suscettibile alla Flavescenza dorata, malattia provocata da un fitoplasma il cui insetto vettore, lo *Scaphoideus titanus*, oltre che nella vite coltivata, trova un habitat ideale nella vite americana inselvaticata, assai presente negli incolti e nei boschi. La diffusione di queste superfici costituisce un problema sempre più frequente che si verifica in aree agricole poco redditizie dove i terreni, spesso estremamente parcellizzati, vengono abbandonati e di cui a volte non si riesce neppure a risalire ai proprietari. L'utilizzo dei maiali per la pulizia del sottobosco consentirebbe il recupero di terreni abbandonati, la lotta a possibili focolai di Flavescenza e un processo di rivalorizzazione del territorio che può interessare non solo l'agricoltura ma anche l'attività artigianale, per la trasformazione della carne in salumi.

Questa esigenza ha portato alla realizzazione del progetto pilota **Food For Forest**, che ha vinto un bando regionale relativo alla Misura 16.2 del Programma di Sviluppo Rurale 2014 - 2020, tesa a finanziare progetti di riqualificazione forestale. Scopo della Misura è quello di tutelare il patrimonio forestale sia da un punto di vista economico, contrastando la parcellizzazione - fenomeno sempre più comune -, promuovendo l'uso efficiente delle risorse, la redditività, la produttività e la competitività, sia da un punto di vista ambientale, attuando azioni che mitigano gli effetti del cambiamento climatico, contrastino il dissesto idrogeologico, contribuiscano alla riduzione delle emissioni e favoriscano una gestione sostenibile delle risorse.

La partecipazione al bando del

PSR è stata realizzata grazie al lavoro di un gruppo operativo costituito da Associazione Fondiaria Cornalin (capofila progetto), dall'Università degli Studi di Torino (DISAFA), i Comuni di Cella Monte (AL) e Sala Monferrato (AL), le aziende agricole "La Casaccia" (azienda vitivinicola, Cella Monte, Alessandria), "Parva Domus" (allevatore di suini, Cavagnolo, TO), l'impresa forestale Ferrari Boris (Lauriano, TO), la società SEACoop di Torino (consulenza ambientale e per lo sviluppo rurale). *Conditio sine*



qua non per godere dei finanziamenti è che il soggetto proponente si costituisca in "gruppo di cooperazione" e che intraprenda le attività previste dalla Misura del PSR. Le forme di cooperazione devono coinvolgere almeno due soggetti e i risultati del progetto pilota devono essere divulgati. Altro obiettivo del progetto è quello di favorire la creazione o ampliamento di forme associative pubblico-private delle proprietà forestali. **La realizzazione del progetto ha portato alla creazione dell'Associazione Fondiaria ASFODELO per la Difesa Ecologica Locale, nata il 22 Luglio scorso a Cella Monte e di cui fanno parte i comuni di Sala Monferrato, Ottiglio e Cella Monte.**

L'idea che ha preso forma nel 2017 con lo scopo preciso di contrastare la FD attraverso il contenimento della diffusione della vite americana col pascolo suino, si concluderà la primavera prossima. Al fine di agevolare la diffusione delle esperienze maturate in progetto il gruppo di lavoro sta redigendo un manuale tecnico per fornire indicazioni chiare a chi intenderà cimentarsi in questo tipo di attività.

IN PILLOLE ...

La sperimentazione, arrivata al secondo anno consecutivo, prevede l'individuazione nelle aree rurali del Monferrato casalese, generalmente vicino a vigneti, di aree boschive abbandonate dove è presente la vite americana che è la pianta ospite principale del fitoplasma della Flavescenza, con insetto vettore lo *Scaphoideus*. I maialini, una ventina, vengono portati in primavera all'interno del bosco. Nei primi giorni è necessario l'addestramento degli animali alla recinzione elettrica, dopodiché vengono lasciati liberi di pascolare in aree delimitate dal filo elettrico. Gli animali si nutrono di tutte le specie presenti (rovi, edera, vite, etc), escluso il sambuco, per cui a mano a mano che provvedono alla pulizia del sottobosco vengono spostati e nel loro ciclo di vita sono in grado di attuare una attività di contenimento dello strato erbaceo ed arbustivo all'incirca di mezzo ettaro di terreno al mese, il che equivale generalmente tra i due e i tre ettari a stagione, a seconda delle condizioni dell'incolto e dell'età dei maiali.

Non va inoltre trascurato l'aspetto del benessere animale, in quanto i maialini sono tenuti allo stato semibrado, liberi di muoversi, di grufolare e di socializzare al pascolo; la loro dieta viene integrata con cereali e leguminose e al raggiungimento di circa 180 kg vengono destinati alla produzione di salami tramite macelli locali. Nei due anni di progetto i maiali sono stati sempre in ottima salute e non hanno avuto bisogno di nessuna medicina. Da un allevamento comunque attento al benessere animale l'aspettativa è quella di ottenere prodotti più buoni, più gustosi e più sani, come ha già testimoniato chi ha provveduto a realizzare i salumi. Per questo sarebbe auspicabile promuovere questa filiera corta attraverso la creazione di un marchio che identifichi la provenienza delle carni e la loro qualità, con l'intento di coinvolgere le botteghe e i ristoratori locali, in uno spirito comune a tutela del territorio ma anche per la promozione turistica locale.

Il merito degli ideatori del progetto nel riuscire ad accedere alle risorse previste dalla Misura 16.2 è stata quella di proporre i maiali come "giardinieri" dei boschi, sfruttando la loro voracità

per la maggior parte delle specie del sottobosco, inclusa la vite. Il progetto rappresenta un test per verificare quanto i maiali siano in grado di "ripulire" zone abbandonate e boschive dove hanno trovato spazio la vite selvatica, rovi ed edera, per renderle di nuovo praticabili, consentendone una adeguata gestione anche con riguardo al contenimento delle viti rinselvatiche, focolai di Flavescenza. La particolarità del progetto, che interessa l'area del Monferrato casalese e della Collina di Chivasso (primo esempio documentato in Italia) è di contribuire ad **eradicare le piante di viti selvatiche, nate dai ricacci dei portinnesti dei vigneti abbandonati**, che spesso invadono il sottobosco e ospitano l'insetto omottero *Scaphoideus titanus*, vettore del fitoplasma della Flavescenza dorata che determina gravi danni alla viticoltura delle aree prossime ai boschi collinari. Da marzo – inizio pascolo - a settembre – fine pascolo - i maiali (circa una ventina) sono in grado di contenere con il pascolo la componente erbacea ed arbustiva all'interno di una superficie di circa 2-3 ettari di bosco. Prima di portare i maialini sul posto si proce-

de al tracciamento del perimetro del recinto attraverso il taglio di arbusti ed alberi e alla posa dei recinti elettrificati, dei ripari, degli abbeveratoi e delle mangiatoie. L'area viene delimitata con una recinzione elettrificata mobile per fare in modo che i suini insistano sulla zona che si vuole gestire con il pascolo con maggior flessibilità; una volta ripulito il sottobosco il recinto viene spostato in una nuova porzione di bosco. Nel caso del progetto monferrino è stata necessaria integrare l'alimentazione dei maiali con cereali e leguminose, non essendo presenti negli incolti interessati specie arboree particolarmente proteiche (castagno, rovere, nocciolo) per cui si sta pensando in futuro di utilizzare altri gerbidi, adiacenti alle aree pascolate, per la semina con cereali da destinare alla dieta degli animali, con il vantaggio di ridurre i costi per il mantenimento dei capi.

Si ringraziano per la collaborazione Giovanni, Elena e Margherita de La Casaccia, il Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari Università di Torino, Maria Chiara Ghilardi segretaria dell'Associazione Fondiaria ASFODELO.

ASFO A TUTELA DELLE ZONE RURALI SVANTAGGIATE

L'Associazione Fondiaria (AsFo) rappresenta uno strumento prezioso ma ancora (quasi) sconosciuto per avviare processi virtuosi per il recupero di terreni incolti ed abbandonati. L'AsFo è una libera unione fra proprietari di terreni pubblici o privati con l'obiettivo di raggruppare aree agricole e boschi, abbandonati o incolti, per consentirne un uso economicamente sostenibile e produttivo. Ogni associato aderisce su base volontaria e gratuita e conserva la proprietà dei beni, che non sono usucapibili. Può esercitare il diritto di recesso nei limiti dei vincoli temporali contrattuali stabiliti tra l'associazione ed i gestori.

Nate per la prima volta in Francia per contrastare la polverizzazione fondiaria, le Asfo rappresentano una leva per il recupero dei terreni abbandonati e incolti, per favorire l'occupazione giovanile e il reinserimento professionale di lavoratori espulsi da altri settori produttivi. Successivamente il Piemonte è stata la prima regione italiana a riconoscerne la validità. Il 2 novembre 2016 fu approvato dal Consiglio Regionale il testo della legge regionale 21 sulle Associazioni Fondiarie, su proposta di Andrea Cavallero, Professore della Facoltà di Agraria di Torino e tecnico pastorale di lunga esperienza. Altre due Regioni, Friuli e Lombardia, hanno nel frattempo seguito l'esempio piemontese. L'Asfo è disciplinata da uno Statuto, nel rispetto delle norme e disposizioni vigenti in materia (Codice Civile artt. 14-42). Le cariche associative sono gratuite così come le prestazioni fornite dagli aderenti (salvo rimborsi spese previsti da Statuto).

L'Asfo è un'associazione agro-silvo-pastorale, senza scopo di lucro, in cui i proprietari di terreni pubblici e privati, conferendo il proprio terreno o parte dei propri terreni, diventano soci e partecipano in modo collettivo alla gestione del territorio e al suo recupero ambientale ed economico, senza perdere il diritto di proprietà dei loro terreni concessi all'ASFO stessa. Allo stesso modo se su un comune che fa parte dell'Associazione o su quello confinante insistono incolti il cui proprietario è sconosciuto, il privato interessato può avanzare la richiesta e provvedere alla coltivazione del terreno silente: l'affitto va all'Associazione che provvede a reinvestirlo al suo interno, creando un sistema di economia circolare ad esclusivo vantaggio del territorio di appartenenza. L'Asfo può avere accesso ai fondi pubblici e con i canoni seppur modesti che riceve dai gestori dei terreni, reinveste sul territorio, salvaguardandolo dal punto di vista ambientale (lotta al dissesto idrogeologico, agli incendi boschivi, consumo del suolo, contenimento di certe patologie colturali), ma anche garantendo benefici all'economia rurale del territorio stesso, favorendo l'occupazione.

Per approfondire: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/montagna/associazioni-fondiarie/cosa-sono-associazioni-fondiarie>
<https://forumterrealte.wordpress.com/2019/12/23/le-associazioni-fondiarie/>